

Ricordate vi : non abbiamo potuto salvarla...!

Autor(en): **Ortega, Jaime**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Actio : una rivista per la Svizzera italiana**

Band (Jahr): **95 (1986)**

Heft 7: **Violenze fisiche sui minori : affidamento**

PDF erstellt am: **20.04.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-972637>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

ESTERO/VISSUTO



Il villaggio di Kame.

se e in un mese è guarita, mentre per la più piccola le cose sono andate meno bene; l'ho portata laddove danno lo sciroppo, poi l'ho portata dove distribuivano pillole attraverso piccole finestre. Ma nonostante tutti gli sforzi dei medici, non si è salvata. È certamente per volontà di Allah che la sua vita è stata così breve», dice infine asciugandosi le lacrime.

Hawaye adesso non piange più, tranne nei rari momenti in cui ricorda le sofferenze dell'anno passato. Ora è di nuovo dinamica e sembra ben decisa a non soffrire più la fame.

Fra i tanti lavori da compiere durante la giornata (raccolgere la legna, andare a prendere l'acqua alla fonte, lavare e macinare i cereali), la donna trova anche il tempo per scendere ai campi a dare un mano a suo marito.

Ritorno

Sono passati tre mesi da quando la sua famiglia ha lasciato il rifugio e tre settimane dalla chiusura del campo di Bati. La famiglia di Abdu come altre 80 000 a Bati e dintorni riceve razioni di cibo: a testa sono previsti 14 chili di farina di grano, 1 chilo di zucchero e 1 litro di olio al mese. Nell'ambito delle misure a livello nazionale atte a facilitare alle vittime della siccità il ritorno a una vita normale, le organizzazioni umanitarie hanno distribuito a

questa gente semi e utensili da lavoro grazie a cui Abdu, quest'anno, ha potuto fare la modesta raccolta.

«La siccità ci ha insegnato molto», afferma Hawaye. «Adesso cuciniamo un solo tipo di cibo alla volta ed ho detto a mio marito di conservare la nostra modesta raccolta di teff per paura di consumarla se la teniamo in casa. Emeglio tenerla per più tardi.»

A Kame la vita sta lentamente riprendendo. Lo «Zawya» (il centro religioso) chiuso per quasi un anno, adesso è di nuovo aperto. Tutti i mercoledì e venerdì i vecchi vi si recano a pregare per la pioggia e i raccolti. Come simbolo di fiducia nella sopravvivenza dei propri figli, i genitori ricominciano a far radere le teste dei propri bambini, testimoniando così la loro vitalità e la loro determinazione a ricominciare una vita nuova. □

ESTERO

A dieci mesi dalla catastrofe, l'opinione pubblica si chiede quali priorità dare nella ricostruzione della regione colpita. Il giornalista Jaime Ortega ci racconta le sue impressioni raccolte ad Armero.

Jaime Ortega, giornalista a Radio Svizzera Internazionale
Cinque mesi dopo

«Mi sento completamente smarrito, sono rimasto con un figlio, solo e senza lavoro e mi trascino da un amico all'altro...» In mezzo a quel che resta della città di Armero dopo la catastrofe dello scorso 13 novembre, in questa distesa desolata, Teodilo, un uomo di 42 anni che faceva l'ebanista, cerca di ricordare il luogo dove sono rimasti sepolti sua moglie ed altri familiari. Teodilo è uno di quei 6000 sopravvissuti della città che sono riusciti a mettersi in salvo dal fiume di fango riversatosi a valle alla velocità di un torrente lungo i pendii del vulcano Nevado del Ruiz, alto 5439 metri. Il bilancio è pesante: 21 000 morti ad Armero che dista 40 chilometri dal vulcano e altri 2000 nella vicina provincia di Caldas. Il Reco, il Lagunilla, l'Aazufrado e il Gauli, i quattro fiumi che nascono sul vulcano sono tutti straripati a causa delle numerose frane. I feriti ammontano a 3400 e i senzatetto sono perlomeno 20 000.

La tragedia è stata praticamente dimenticata

Le immagini della catastrofe che ha trasformato Armero in una Pompei o una Ercolano dell'America latina hanno rapidamente ceduto il posto a quelle della febbrile campagna elettorale conclusasi con la nomina di 10 000 nuovi rappresentanti nelle istanze nazionali e regionali e con l'elezione di un nuovo presidente. Questo «show business» in campo politico non è però la sola causa della perdita di memoria collettiva: la Colombia viene periodicamente perturbata da sconvolgimenti politici ed economici ed è afflitta da mali cronici come disoccupazione, malnutrizione, insicurezza e violenza, caratteristiche comuni a numerosi altri paesi del Terzo mondo.

Ma le preoccupazioni persistono, non si può infatti esclu-

Armero: i soccorsi arrivano...

Ricordatevi: non abbiamo potuto salvarla...!

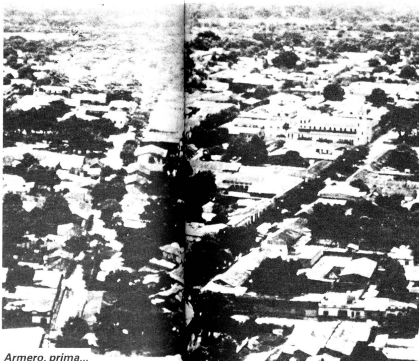
dere l'eventualità di una nuova colata di lava, che secondo gli esperti potrebbe trascinare con sé ben 400 milioni di metri cubi di acqua. Resta poi ancora irrisolto il problema di coloro che sono scampati alla tragedia: ora che i morti sono stati sepolti e che gli ultimi feriti vengono rilasciati dagli ospedali, rimaste senza una casa e senza lavoro, queste persone aspettano che si decida sulla

Non è tanto il rischio di una nuova eruzione, quanto i problemi sociali conseguenti alla tragedia, come per esempio lo spargimento dei sopravvissuti e la paralisi economica che rendono difficile la ricostruzione della regione. Armero è stata distrutta da 20 milioni di metri cubi di fango e sono circa 20 000 gli ettari di terra fertile ad essere stati devastati. La zona colpita è una delle

loggi delle località vicine alla zona sinistrata come per esempio Ibagué, Lérda, Guayabal, Honda, Mariquita e Manizales, e in parte anche in altre città talvolta molto distanti. Il dottor Ramiro Lozano, direttore della Croce Rossa del Tolima, è uno dei principali responsabili dei primi soccorsi prestati, riconosce che con la separazione delle famiglie messi in salvo è stato com-

scambiato i vestiti usati ricevuti con viveri. I responsabili della CR hanno ribadito che si è trattata un'operazione necessaria, dal momento che bisognava pensare a nutrire le persone prese a carico. In effetti la CRC ha ricevuto vestiti, medicinali e materiale necessario per il soccorso per un valore di quasi 5 milioni di dollari. Gran parte dei vestiti usati è però risultata superflua e in ogni caso non era

tra parte la Lega delle Società della Croce Rossa a Ginevra può fornire un totale di 4 milioni di dollari per i progetti di ricostruzione. Tutta l'assistenza fornita fino ad ora ai 10 000 sinistrati è stata prestata a nome dell'aiuto internazionale. Da parte sua, Pedro Gomez, presidente di «Resurgir», ricorda che la sua organizzazione ha ricevuto 3 milione e mezzo di dollari in aggiunta all'aiuto del



Armero, prima...

... e dopo.

più ricche di tutta la Colombia per la sua produzione di riso, saggina, caffè e per il bestiame. Il dottor Guillermo Rueda Montaña, presidente della Croce Rossa Colombiana (CRC), spiega quali sono i problemi della ricostruzione: «Armero aveva raggiunto una grande importanza economica; la città era un centro tecnologico, commerciale e finanziario del nord della provincia di Tolima. Sarà difficile trovare una soluzione, dato che non solo vi si debbono poter installare di nuovo 10 000 sopravvissuti nell'attesa di un alloggio definitivo, ma bisognerà farvi rinascere la vita economica.»

I soccorsi prestati ai sopravvissuti

Attualmente la CRC si sta occupando di quasi 7500 persone sistemate in parte in al-

meno un grosso errore: «Nel duplice timore di una nuova colata e dell'insufficienza di posto nei vicini ospedali, si è provveduto ad una disordinata evacuazione e i sopravvissuti sono stati sparpagliati qua e là in tutto il paese senza pensare a riunificare le famiglie.» La CRC offre quattro tipi di assistenza di base: alloggio, nutrizione, assistenza sanitaria e occupazione. Sia in Colombia che all'estero è stato riconosciuto il soccorso prestato dai volontari e dalla difesa civile, mentre la stampa riflette le critiche espresse da chi è sopravvissuto alla catastrofe e condiziona anche dall'opinione pubblica in generale.

I problemi da affrontare

Quello che si rimprovera alla CR è di non aver distribuito l'aiuto internazionale e di aver

stato richiesta dalla CRC. Altro esempio di aiuti inutilizzabili sono stati in nove container provenienti dall'Estremo oriente con vestiti non adatti al clima tropicale. Il dottor Rueda Montaña commenta: «Non si presta abbastanza ascolto all'appello lanciato attraverso la Lega delle Società della Croce Rossa a Ginevra. Sarebbe opportuno che la Lega esaminasse accuratamente questo problema.»

Secondo il dottor Lozano, grazie ai mezzi finanziari forniti dalla Lega l'assistenza della Croce Rossa durerà fintanto che non sarà rimpiazzata da quella del governo.

Parliamo di soldi

La Croce Rossa colombiana dichiara di aver ricevuto fondi di origine colombiana per un totale di 475 000 dollari. D'al-

governo e che sono stati investiti 2 milioni di dollari per il versamento di un'indennità giornaliera per i sinistrati pari a 25 dollari destinata a coprire le spese di prima necessità e da sospendere dopo quattro mesi. Si vuole infatti evitare che le vittime di Armero siano degli assistiti in attesa di un sussidio a scadenza fissa; i responsabili dei soccorsi si auspicano piuttosto che la popolazione sia in grado di reinserirsi al più presto nella normale vita economica. La stessa Croce Rossa collabora strettamente con altre organizzazioni colombiane specializzate nella formazione professionale; qui si tratta per esempio di creare delle piccolissime imprese dove utilizzare poi l'esperienza professionale di questi sinistrati, installando, per esempio, parrucchieri, for-

Continua a pagina 28

SOCIETÀ

Continua da pagina 9

affetta da determinati disturbi mentali e giuridicamente in grado di assumersi delle responsabilità. L'infanzia di chi maltratta rivela invece sevizie sistematiche, abbandono, collocamento fuori casa, disaccordo fra i genitori. Questo itinerario affettivo suscita anomalie psichiche come la mancanza di colpevolezza, intolleranza verso le frustrazioni e in più incapacità di percepire i bisogni elementari del bambino.

È interessante sottolineare il fatto che un bambino maltrattato è portatore di una violenza a lungo termine per cui non è raro che a sua volta, da adulto, picchierà anche lui i suoi bambini e il ciclo infernale si ripete all'infinito.

Segnali d'allarme

Che fare per interrompere questo circolo vizioso? Individuare le madri in difficoltà prima del parto e seguire poi con regolarità i bambini fino all'età di tre o quattro anni? Esistono dei cosiddetti campanelli d'allarme che possono manifestarsi prima, durante o dopo la nascita; ecco qualche premessa che comporta determinati rischi:

- il bambino funge da test e da lui ci si attende che sia in grado di migliorare la situazione della famiglia, di permettere un nuovo inizio all'interno della coppia ed è poi lui ad essere reso responsabile di non aver soddisfatto le speranze in lui riposte;
- una madre nubile o divorziata che convive con un uomo che non è il padre del bam-

bino;

- una gravidanza precoce vissuta in solitudine.

Rivolgersi al «telefono amico» o ad altri servizi sociali (in Ticino al Servizio sociale cantonale) può senza dubbio essere utile e permette di scaricare la propria furia prima di riversarla su chi, troppo piccolo, non è capace di difendersi; è quindi meglio afferrare prima la cornetta del telefono piuttosto che il proprio bambino. (Per altre informazioni, vedi la nostra agenda a pagina 27.)

Le cause

Indipendentemente dalle caratteristiche psichiche dei genitori «tiranni dei loro bambini» enunciate in precedenza, quali sono le cause che favoriscono la comparsa del fenomeno? In certi casi sono i fattori socio-economici ad avere un ruolo

determinante: povertà, alloggio precario, spazio limitato, disoccupazione...; mentre in altri casi ciò che caratterizza i genitori aggressivi è lo stato di emarginazione in tutte le sue forme: sradicamento culturale, sociale, isolamento volontario o involontario in seno alla società, rigidità verso i principi che regolano il proprio comportamento e quello degli altri. In ogni caso è certo il fatto che si tratta di un fenomeno determinato da diversi fattori. Nella società industrializzata o postindustrializzata i figli non hanno più lo stesso significato in quanto «investimento» affettivo, ma vengono addirittura visti come fonte di disagio. Inoltre la scomparsa del nucleo familiare nel senso di una volta in cui i nonni erano un elemento di stabilità è un altro aspetto di cui va tenuto conto.

□

Continua da pagina 25

figli – e così io ho un padre, una madre, e due matrigne. Ci troviamo davanti alla casa paterna di Gilberta, con le capanne ornate da dipinti in rosso, nero, e bianco. Entriamo: i primi due cortili appartengono alle matrigne, che salutiamo secondo gli usi locali. Nell'ultimo cortile vive la madre di Gilberta, che appena ci vede ci offre da bere dell'acqua; è analfabeta e non conosce l'inglese, ma in segno della sua ospitalità mi regala un vaso.

La capanna più grande appartiene alla mamma, le altre sono abitate dai figli; in una di esse è sistemata la cucina dove si cuoce sulla fiamma aperta. Dato che la casa, ad eccezione del tetto di paglia, è fatta di fango, non c'è eccessivo pericolo di incendi. Su una piastra di pietra, servendosi di uno sasso liscio, si macina il miglio; quando io provo, il mio impegno viene accolto da un sorriso di compatimento da parte di Gilberta: lei mi mostra come si fa, ed in breve ha macinato un'enorme mucchio di miglio.

Qui le donne vivono sempre nella famiglia dell'uomo

- Gilberta, chiedo io un pò più tardi, non sei sposata?
- Sì.
- Dov'è tuo marito?
- Studia a Cape-Coast (città nel sud del Ghana).
- Quanti anni hai?

- 27.
- Come? chiedo io stupita – Gilberta è magra e scattante, e sul suo viso appare di tanto in tanto un'espressione giovanile – L'aveva creduta molto più giovane. Gilberta porta al seno il suo bambino, Patience.
- Hai un solo figlio?
- Certo che no! Dennis, chiamo, e subito appare un bambino di circa sette anni.
- Dimmi un pò, il padre dei bambini è lo stesso?
- Ma certo...

Ho fatto una domanda del genere perchè in Africa una differenza di età di sei anni è abbastanza insolita, di regola lo scarto è di tre anni, dato che alla donna di questa regione del Ghana è vietato il rapporto sessuale finchè il bambino non abbia superato i due anni: per tutto questo tempo il piccolo viene infatti allattato ed una nuova gravidanza comprometterebbe la sua fonte di sostentamento.

- Vivi da tua madre?
- No, con la suocera, qui da noi le donne vivono sempre con la famiglia del marito, qualche volta vengo qui per dare un'occhiata a mia madre.
- E tuo marito viene spesso qui?
- No, gli uomini non gradiscono queste cose, spesso per loro la stessa ospitalità in casa dei suoceri è seccante.
- Vorresti avere altri figli?
- Sì, ne vorrei altri due.

- Come si svolge la tua giornata?

– Al mattino sbrigo le faccende domestiche, poi vado ad insegnare in un paese vicino, a due chilometri e mezzo da qui.

Dalle 8 alle 13 lavoro a scuola, seguendo 16 alunni, che però vengono in modo molto irregolare, dato che molto spesso devono aiutare la loro famiglia nella fattoria o andare con gli animali. A casa cucino per la famiglia di mio marito, ma quando ho troppo da fare se ne occupa mia cognata.

- Per quante persone fai da mangiare?
- Minimo per dodici.
- Se in seguito tuo marito decidesse di trasferirsi in una città, lasceresti volentieri Zebilla?
- Io lasciare Zebilla? Mai, sono felice qui.
- Non ti manca tuo marito?
- In verità no, ho tutto qui.
- Supponendo che tuo marito porti a casa un'altra donna, come reagiresti?
- Lo troverei giusto.
- Perché?
- In tal caso avremmo due mani in più per lavorare – in questo paese c'è ancora molto da fare...

Nelle sue parole c'è un tono di convincimento per me difficile da capire. Mi torna in mente una poesia ganaense:

“Woman Woman
how often you carry
the heaviness
of your soul... only to
empty it into songs.”

Continua da pagina 21

nai, pelletterie, sartorie, falegnamerie. Scopo di tutta l'operazione è di ridare a queste persone messi in salvo dalla catastrofe una certa fiducia in sé stessi e di riavviarle verso una vita normale. Secondo «Resurgir» le prospettive sono meno oscure e comincia a delinearsi qualche soluzione.

Prospettive

Alla fine dell'anno l'organizzazione «Resurgir» dovrebbe dissolversi. I responsabili esprimono la loro fiducia nell'avvenire e prevedono che nel giro di due anni sarà ricostruita l'intera zona distrutta di Tolima. Anche nell'amministrazione domina l'ottimismo; il governatore della provincia Eduardo Alzate riconosce quanto fosse impreparata la provincia prima che succedesse questa catastrofe, che a sua volta ha reso evidenti le carenze nel campo della prevenzione e dell'intervento.

Quel che resta di Armero ricorderà alla gente del posto la forza distruttiva del vulcano che non potrà più essere ignorata. Il direttore di «Resurgir» riassume così quello che la catastrofe gli ha fatto capire: «La Colombia sta vivendo un periodo di profonda trasformazione che si fa sentire perfino nelle sue radici geologiche e fisiche. Dobbiamo essere in grado di prevenire catastrofi del genere».

□